

A fare ricorso alla sospensione temporanea del lavoro sono state anche le aziende turistiche. Manifestazione della Cgil

Sempre più operai in cassa integrazione

In tutto il comprensorio del Trasimeno hanno ormai raggiunto quota 1773

di SERENA ZULLO

CASTIGLIONE – Sul piano occupazionale la crisi non ha risparmiato alcun comparto produttivo al Trasimeno, e per la prima volta la cassa integrazione tocca anche il settore del turismo.

In tutto il comprensorio è stata sottoscritta per 1173 lavoratori, con il settore metalmeccanico più colpito e alcune aziende già in procinto di chiusura nei vari settori. Offrono un quadro buio i dati illustrati ieri in conferenza stampa, presso la sede castiglionesse, dal segretario generale di Cgil Perugia Mario Bravi e da quello provinciale Vasco Cajarelli, anche responsabile dell'area del Trasimeno. "A questo dato – ha esordito Cajarelli – vanno aggiunte le sottoscrizioni di cassa integrazione effettuate da altre sigle sindacali e da associazioni di categoria, Cna e Confcommercio per esempio". Di questi 1173 addetti, di imprese ricorse ad interventi di integrazione salariale, molti sono spesso a rotazione ma è la prima volta che si verifica una congiuntura negativa così pesante nell'area. "Si corre il rischio di desertificazione del manifatturiero – è il grido di allarme lanciato dal segretario

generale Bravi-. Non vogliamo fare catastrofismo ma poter intervenire con risposte adeguate". Del resto i numeri illustrati dalla Cgil non lasciano molti dubbi: i lavoratori messi in cassa integrazione – ordinaria, straordinaria e in deroga – sono 150 nel comparto alimentaristico, 206 nel tessile, 386 nel metal-meccanico (dei quali molti del settore artigianale), 21 nel chimico, 52 nel commercio-terziario, 158 nel comparto dell'edilizia (impianti fissi) e 200 in quello delle costruzioni.

Rispetto ad altre aree della regione, "la quarta città" dell'Umbria ha visto interessati tutti i comparti e il dato più si-

gnificativo è un 75% di cassa integrazione straordinaria in deroga. Per intendersi, quella che non riguarda la legge 223, ossia imprese anche artigiane e cooperative fino a quindici lavoratori. "Con la differenza che queste 708 persone percepiranno l'indennità almeno tra un anno" precisa Cajarelli. Il tessuto produttivo dove il ricorso alla cassa integrazione è stato maggiore è in Valnestore, dove maggiore è la concentrazione produttiva. Ma Cajarelli ha evidenziato che nel comprensorio alcune aziende hanno già chiuso a fine 2008 e altre (come la Fdm a Città della Pieve) sono in procinto di farlo. Per la prima volta anche due agriturismi hanno fatto ricorso alle prestazioni previdenziali integrative.

Dalla relazione dei due segretari Cgil emerge che i morsi della crisi in questa fetta di Umbria siano stati più profondi che altrove per una forte terziarizzazione. Caso emblematico per la prima volta accusano colpi anche le realtà del comprensorio operanti nel ramo cachemire, dove la diminuzione significativa di commesse ha "salvato" il committente e penalizzato il sub-fornitore.

"L'esperienza Euroservice è solo la punta dell'iceberg", ammonisce Cajarelli. Laddove infatti l'azienda lavora con un mercato proprio, la crisi si sente ma senza tagli al personale. Alcuni esempi sono a Passignano, piazza con meno attività ricorse alla cassa integrazione. "In questa fase delicata chiediamo alle istituzioni di prendere provvedimenti a sostegno del reddito delle famiglie colpite dalla crisi - ha concluso Bravi - e per questo chiederemo un tavolo di confronto. Si prospetta il rischio di un impoverimento del tessuto sociale dell'intero comprensorio, perciò è necessario adottare una gestione unitaria, evitare i campanilismi ed avviare un momento di lotta che non è una fase desueta. Serve anche nel ventunesimo secolo, come ci ha dimostrato l'esperienza Euroservice".

La Cgil ha annunciato una grande mobilitazione su tutto il territorio prima della pausa estiva.